

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VI - 1979

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

## PER IL PROFILO BIOGRAFICO DI BERENGUER DE PALAZOL

Notevoli sono state in questi ultimi anni le ricerche dedicate alla figura e all'opera di Berenguer de Palazol<sup>1</sup>; eppure restano ancora pressoché insoluti i problemi relativi all'identità di colui che viene indicato come il più antico poeta rossiglione, alla sua effettiva condizione sociale, al suo ruolo in un ambito storico e letterario che non è stato adeguatamente definito. F. Noy<sup>2</sup> e M. Beretta Spampinato<sup>3</sup>, i due più recenti studiosi dell'attività del trovatore, hanno fissato rispettivamente fra gli anni 1160-1175 e 1150-1170 l'arco di tempo entro cui deve essere collocata la sua produzione poetica ed hanno contestato con solidi argomenti le conclusioni di Schultz-Gora<sup>4</sup>, Appel<sup>5</sup> e Jeanroy<sup>6</sup>, che l'avevano situata nel XIII secolo.

L'esame delle canzoni del trovatore, utilizzando gli scarni accenni a personaggi storici, porta, obiettivamente, ad ipotizzare

<sup>1</sup> T. Newcombe, *Bérenger de Palazol, troubadour roussillonnais*, « Cahiers d'Études et de Recherches Catalanes d'Archives », 37-38, 1967, pp. 194-205; Id., *The Troubadour Berenger de Palazol: a Critical Edition of His Poems*, « Nottingham Mediaeval Studies », XV, 1971, pp. 54-95; F. Noy, *Estudio histórico sobre el trovador Berenguer de Palou*, « Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona », XXXVI, 1975-76, pp. 15-104 (lo stesso autore annunzia come prossima la pubblicazione della sua tesi dottorale *Berenguer de Palou* — comprensiva di testo critico — discussa nell'Università Autonoma di Barcellona nel giugno 1973); *Berenguer de Palol*, edizione critica a cura di M. Beretta Spampinato, Modena, 1978.

<sup>2</sup> *Estudio...*, p. 61.

<sup>3</sup> *Berenguer de Palol...*, p. 33.

<sup>4</sup> *Zu den Lebensverhältnissen einiger Trobadors*, « Zeitschrift für romanische Philologie », IX, 1885, pp. 130-131.

<sup>5</sup> *Zur Formenlehre des provenzalische Minnesangs*, « Zeitschrift für romanische Philologie », LIII, 1933, p. 161.

<sup>6</sup> *La poésie lyrique des troubadours*, Toulouse-Paris, 1934, I, p. 341.

un'attività lirica esplicata nella seconda metà del XII secolo: il *coms Jaufres*, cui è dedicato il componimento *S'ieu sabí aver guiardo*<sup>7</sup>, altri, infatti, non può essere che il conte del Rossiglione Goffredo III (1113-1164), e nel *senher Bernart* ed in *Na Maria*, di cui è menzione nelle poesie *Ab la fresca clardat*<sup>8</sup> e *De la gensor qu'om vey'al mieu semblan*<sup>9</sup>, sembra del tutto legittimo riconoscere i membri di due grosse famiglie feudali dell'Ampurdán e del Rossiglione, Bernart de Navata e Maria de Petralata, unitisi in matrimonio intorno al 1160-1170<sup>10</sup>. Anche l'analisi dei procedimenti tecnici adottati da Berenguer de Palazol nel suo canzoniere rivela attendibile un'inclusione fra i trovatori del XII secolo: il sirventese *Del rei d'Aragon consir*, attribuito a Raimon de Miraval e composto nell'aprile 1196<sup>11</sup>, palesemente riprende lo schema metrico e la melodia della canzone *Aital dona cum ieu sai*<sup>12</sup> e appresta conseguentemente per questa un indiscutibile *terminus ante quem*.

Questa convergenza di dati e di risultati non ha tuttavia consentito di tracciare un sicuro profilo del trovatore rossiglione, né di documentarlo con l'appoggio alle pur numerose testimonianze rintracciate, relative a personaggi che nel XII secolo portavano il suo stesso nome di battesimo e il suo stesso 'appellativo' toponimico<sup>13</sup>. Scartata, com'è giusto, dal momento che nelle rubriche dei canzonieri occitanici il trovatore è designato sempre ed unicamente col nome di Berengario, l'ipotesi di C. Chabaneau<sup>14</sup> che si potesse riconoscerlo nel Raimundus Berengarius de Paladol che compare in due atti del 1158, ed esclusa la possibilità di ravvisare la sua persona in uno dei due Berengarius de Palatiolo, zio e nipote, arci-

<sup>7</sup> *Berenguer de Palol...*, pp. 140-141.

<sup>8</sup> *Berenguer de Palol...*, pp. 75-78.

<sup>9</sup> *Berenguer de Palol...*, pp. 110-112.

<sup>10</sup> Dettagliate le considerazioni in proposito di F. Noy, *Estudio...*, pp. 61-62.

<sup>11</sup> Persuasivi i risultati dell'indagine di F. Lecoy, *Note sur Raimbaut de Vaqueyras*, in *Études romanes dédiées à Mario Roques*, I, Paris, 1946, pp. 31-38.

<sup>12</sup> *Berenguer de Palol...*, pp. 88-90.

<sup>13</sup> Minuziosa la lista redatta e discussa da F. Noy, *Estudio...*, pp. 68-77.

<sup>14</sup> *Les biographies des troubadours en langue provençale*, Toulouse, 1885, p. 96.

Il provenzalista francese segnala in verità soltanto un documento che fa, distratamente, risalire al 1157; la data corretta e l'indicazione di un altro atto dello stesso anno in cui figura nuovamente citato Raimundus Berengarius de Paladol si devono a M. de Riquer, *Historia de la literatura catalana*, Barcelona, 1964, I, p. 67.

vescovi di Barcellona tra il 1201-1203 ed il 1211-1241, giacché di entrambi è documentata un'attività all'interno della Chiesa sin dai tempi giovanili, non è stata accolta neppure la proposta di T. Newcombe<sup>15</sup> che identificava il trovatore con il Berengarius de Palatiolo scoperto attivo tra il 1196 ed il 1207 in una località dei Pirenei Orientali di cui oggi restano solo pochi ruderi<sup>16</sup>. A giudizio di M. de Riquer<sup>17</sup>, di F. Noy<sup>18</sup> e di M. Beretta Spampinato<sup>19</sup> questa identificazione non merita credito perché è da presumere che Berengarius de Palatiolo, disponendo nel suo testamento del 1207 un legato per « la nutrice e il di lei marito » (« meis nutriciis Arnaldo et Clemencie »), fosse ancora relativamente giovane e di conseguenza non potesse « haber compuesto antes de 1164 una cansó en la que cita al conde Jaufré »<sup>20</sup>. Tale conclusione, determinata in parte anche dall'evidente imbarazzo del Newcombe, incerto se ritenere il testamento rogato quando Berengario era già in età avanzata o se considerarlo come « une révision de ce qu'il avait fait, selon les coutumes du moyen âge, quand il était jeune homme »<sup>21</sup>, è, però, a mio parere, infondata e frutto di frettolosa e poco perspicace lettura del documento in questione.

Occorre innanzi tutto osservare che il sostantivo *nutricius/-a* indicava in realtà, nel latino medievale, non solo il 'balio'/la 'nutrice', ma pure la 'persona che cura, che assiste qualcuno, che veglia su qualcuno', ed era, addirittura, spesso investito d'una significanza passiva, assumendo il valore (ignoto al latino classico, ma divenuto, a partire dall'XI secolo, preminente) di 'protetto/-a', 'pupillo/-a', 'allievo/-a', 'discepolo/-a' di qualcuno<sup>22</sup>. Ne de-

<sup>15</sup> *Bérenger de Palazol...*, pp. 200-202.

<sup>16</sup> P. Ponsich, *Le site gallo-romain de Palol*, « Études Roussillonnaises », 1952, fasc. 4, pp. 286-288.

<sup>17</sup> *Los trovadores. Historia literaria y textos*, I, Barcelona, 1975, p. 302.

<sup>18</sup> *Estudio...*, p. 68 ss.

<sup>19</sup> *Berenguer de Palol...*, pp. 20-21.

<sup>20</sup> F. Noy, *Estudio...*, p. 73.

<sup>21</sup> *Bérenger de Palazol...*, p. 201.

<sup>22</sup> Concordano in merito i più recenti e accreditati lessici, da F. Blatt, *Novum glossarium mediae latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, Hafniae, 1957, coll. 1560-61, a J. F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, 1960, fasc. 8, p. 725, a R. E. Latham, *Revised Medieval Latin Word-List from British and Irish Sources*, London, 1965, p. 317, ad A. Blaise, *Lexicon latinitatis medii aevi*,

riva che la motivazione addotta per rigettare la proposta del Newcombe potrebbe non essere del tutto valida. Tanto più che allo stesso Berengarius de Palatiolo si fa riferimento come a persona già morta in un atto di vendita, che porta la data 16 febbraio 1208, del nipote Bertrandus alla milizia del Tempio di Mas-Deu<sup>23</sup>: appare poco probabile che nel giro di pochi mesi, dopo aver fatto testamento, un giovane abbia cessato di vivere, mentre è più verosimile supporre che, dopo aver dettato le ultime volontà ed aver designato come suo principale erede un nipote maggiorenne, sia venuto a mancare un uomo ormai attempato.

La generale vicenda della famiglia di Berengario, che dal testamento risulta senza figli e non coniugato, sembra peraltro avallare questa ipotesi. Nelle sue disposizioni testamentarie, infatti, Berengario nomina, oltre il nipote Bertrandus, la sorella Ermesenda, alla quale lascia « C solidos Barchinone », ed il fratello Petrus de Sancto Laurencio « qui fuit »; nessuna menzione è fatta dell'altro fratello, Raymundus, che figura accanto a lui nel documento del 5 febbraio 1196 edito dal Noy<sup>24</sup> e che morì, senza figli, prima del 1203 (anno cui rimonta una sentenza circa la disputa della sua eredità tra la moglie Fina ed il re d'Aragona<sup>25</sup>) e probabilmente non molto dopo il 5 maggio 1199, giacché, dopo tale data, di lui, in precedenza tanto attivo<sup>26</sup>, non si rinviene più traccia

Turnhout, 1975, p. 624. Alle estrapolazioni in essi registrate piace aggiungere, in considerazione dell'epoca (XIII secolo) di composizione dell'opera, J. Balbus, *Catholicon*, Mainz, 1460, s.v. *nutricius*: « a *nutrio-is* dicitur *nutricius*, -cia, -cium quod nutrit vel nutritur ».

<sup>23</sup> È edito da F. Noy, *Estudio...*, pp. 101-102; quivi pure, pp. 99-100, il testo completo del testamento di Berengarius de Palatiolo.

<sup>24</sup> *Estudio...*, pp. 92-93.

<sup>25</sup> Notizie e rimandi in proposito in F. Noy, *Estudio...*, p. 73, n. 165.

<sup>26</sup> Raimondo intrattenne rapporti con le personalità più in vista del suo tempo e della sua regione. Ne fanno fede oltre ai documenti segnalati dal Noy, *Estudio...*, pp. 72-73, numerosi altri atti inediti custoditi negli Archivi dipartimentali dei Pirenei Orientali e che vanno dal gennaio 1173 sino alla fine del XII secolo. Fra i tanti mi sembra opportuno segnalare almeno il documento datato 3 agosto 1195, nel quale egli compare come « vicarius domini Regis Aragonie » (*Cartulaire du Temple du Mas-Deu*, ff. 59r e v); l'atto del 5 maggio 1199 (*Cartulaire du Temple du Mas-Deu*, n. 374) nel quale Raimondo è citato come teste, perché sposta avanti di un anno rispetto alle indicazioni fornite dal Noy (*Estudio...*, p. 82, nota 164) la sua ultima apparizione documentale; la 'carta d'assoluzione' concessagli il

nelle carte dell'epoca. Sembra dunque giustificato ritenere che un individuo al quale erano da tempo morti il padre e la madre<sup>27</sup>, che aveva da diversi anni perso entrambi i fratelli e a cui non restavano come prossimi congiunti che una sorella e due nipoti, Bertrando e Berengaria<sup>28</sup>, già adulti, che si dichiarava nel suo testamento afflitto da « gravi egritudine » e che si spegneva immediatamente dopo, dovesse trovarsi al momento della stesura dell'atto in anni non più verdi ed avesse anzi percorso un arco abbastanza ampio della sua vita.

Riescono quindi inconsistenti le motivazioni che hanno finora precluso la possibilità d'identificare il trovatore Berenguer de Palazol con l'omonimo individuo di cui son rimaste vestigia documentarie tra il 1196 ed il 1207<sup>29</sup>. Sul piano cronologico, Berengarius, morto in età avanzata poco prima del 16 febbraio 1208, potrebbe benissimo aver dedicato in un tempo non molto anteriore al 1164<sup>30</sup> una canzone al conte del Rossiglione Goffredo III, aver composto all'incirca negli anni 1165-1175 poesie in onore del signore Ber-

15 febbraio 1198 da Pietro II, re d'Aragona (*Cartulaire du Temple du Mas-Deu*, ff. 3r-3v), sia perché dimostra la sua familiarità con quest'ultimo, sia perché in essa figura pure come testimone il fratello Pietro.

<sup>27</sup> Lo si può dedurre da una frase del testamento: « Item dimito Mansi (*sic*) Dei et milicie Templi omnis meus honor (*sic*) qui mihi eventit ex parte patris mei et matris mee » (F. Noy, *Estudio...*, p. 100).

<sup>28</sup> Di quest'ultima, che portava significativamente il suo stesso nome, era finora del tutto ignorata l'esistenza. Ne ho trovato cenno in un documento del 12 maggio 1210 col quale certo Petrus Valer de Sancto Laurencio vendeva alla milizia del tempio di Mas-Deu le proprietà a lui portate in dote proprio da Berengaria, erede di Pietro di San Lorenzo (*Cartulaire du Temple du Mas-Deu*, f. 22r).

<sup>29</sup> Ai documenti già segnalati dal Newcombe può aggiungersi un atto di donazione di Guillelmus Jordani de Caneto alla commenda templare di Mas-Deu, datato settembre 1202, nel quale è citato, sia pure in forma incidentale, come proprietario d'un terreno limitrofo, Berengarius de Palaciolo (Arch. dpt. Pyr.-Or., *Cartulaire du Temple du Mas-Deu*, ff. 130v-131r).

<sup>30</sup> Trovo convincenti le argomentazioni del Noy (*Estudio...*, pp. 25-26) e della Beretta Spampinato (*Berenguer de Palol...*, pp. 20-21) per respingere la proposta, dettata da considerazioni ingenuamente moralistiche, di B. Alart (*Bérenger de Palazol*, « Société agricole, scientifique et littéraire des Pyrénées-Orientales », X, 1856, p. 65) di assumere per *S'ieu sabi'aver guiardo* come *terminus ante quem* il 1150, e per sostenere una data di composizione soltanto di poco precedente il 1164.

nardo di Navata e di sua moglie Maria di Petralata, e, prima del 1196, una lirica, *Aital dona cum ieu sai*, utilizzata come modello, per la struttura metrica e per la melodia, molto probabilmente da Raimon de Miraval.

Ma a rendere più attendibile l'identificazione soccorrono due documenti, uno (a) del tutto sconosciuto, l'altro (b) noto, ma inedito<sup>31</sup>, e comunque tenuto in scarsa considerazione tanto dal Noy che dalla Beretta Spampinato, rispettivamente datati 16 novembre 1208 e 1 agosto 1209: essi non solo confermano la tesi ora sostenuta, ma consentono di collegare Berengarius all'omonimo trovatore, per la concordanza dei suoi dati biografici con quelli che è possibile desumere dalle liriche del poeta e dalla *vida* provenzale. I due documenti inoltre precisano compiutamente, anche se Berengarius de Palatiolo figura già morto, la sua posizione socio-economica con indicazioni sull'ubicazione dei suoi beni fondiari, sul tipo di signoria esercitata sulle terre di cui aveva disponibilità, sui rapporti vassallatici, giuridici, familiari che lo legavano a Ponzio di Verneto, uno dei più ricchi signori feudali del Rossiglione agli inizi del XIII secolo<sup>32</sup>.

(a) « Notum sit cunctis quod ego, Poncius de Verneto, non coactus ulla vi nec deceptus aliqua fraude, sed bona fide et sine omni enganno, dono et diffino et cum hac presenti carta perfecte donacionis et diffinitionis in perpetuum valitura, de mea potestate in vestra in presenti trado perpetuo jure, possidendum et habendum per liberum et franchum alodium, domino Deo et domui milicie templi et tibi, fratri Bernardo de Ceguinalis, preceptori Mansi Dei, et omnibus aliis fratribus ejusdem domus, presentibus atque futuris, totum quantum habeo et habere debeo, jure vel consuetudine vel etiam donacione a Berengario de Palaciolo mihi facta, vel alio aliquo modo, in manso et in universo honore qui fuit jamdicti Berengarii de Palaciolo et fratris ejus Petri de Sancto Laurencio, excepto campo de Vassa super viam et excepto orto de Trial quem Guilelmus Traverii et Raymundus Galoni tenent, quos Berengarius de Palaciolo predictus in suo testamento mihi dimisit<sup>33</sup>, et excepta medie-

<sup>31</sup> È segnalato da T. Newcombe, *Bérenger de Palazol...*, p. 200.

<sup>32</sup> J. Capeille, *Dictionnaire de biographies roussillonnaises*, Perpignan, 1910-14, pp. 647-8; Ch. E. Brousse, *Une grande erreur de la petite histoire*, « Etudes Roussillonnaises », IV, p. 253 ss.

<sup>33</sup> Nel testamento si legge infatti « ... dimito Mansi Dei et milicie templi [...] omnem fevodum quem teneo per Petrum de Sancto Ypolito qui fuit, excepto

tate campi de Vassa subtus viam, quam mihi retineo. Alia vero medietas sit dicte domus milicie templi et vestrum, predictorum fratrum, quam similiter dicte domui et vobis, dictis fratribus, dono et diffinio. Qui campus affrontat ab oriente in honore Fulcherii de Chaneto et mei, Poncii de Verneto predicti; a meridie in honore qui fuit P.i Bercerii condam; ab occidente in via que transit inter hunc campum et campum predictum; ab aquilone in honore Berengarii de Felinis et in honore castri Petri de Sancto Ypolito condam [...].

Actum est hoc XVI kalendas decembris, anno Incarnacionis Domini M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup> VIII<sup>o</sup> <sup>34</sup>.

(b) « In Dei nomine. Notum sit hominibus hec audientibus quod ego, Poncius de Verneto, per me et per omnes meos, presentes ac futuros, non inductus dolo neque vi nec circumventus in aliquo, sed bona fide, cum hac presenti carta in perpetuum valitura, vendo et dono et laudo firmiterque concedo atque in presenti, irrevocabiliter, titulo perfecte et vere vendicionis ac donacionis, trado domino Deo et domui mansi Dei et tibi, Bernardo de Ceguinalis, ejusdem domus preceptoris et successoribus suis et fratribus ejusdem domus, presentibus et futuris, ad omnem vestram voluntatem omni tempore faciendam, campum meum de Vassa, medietatem alterius campi qui est in eodem loco de Vassa quem vobiscum divido et totum fevodum quod Berengarius de Palaciolo tenebat pro me et quicquid ipse mihi legavit in sua ultima voluntate. Amplius etiam vendo vobis totum illud fevodum quod Petrus de Sancto Ypolito tenebat pro patre meo, Ermengaldo de Verneto, in villa de Sancto Ypolito et in suo termino et in omni adiacencia ejusdem Beati Ypoliti: scilicet mansum et mansadam qui (*sic*) fuit condam Petri Alleri et Guilelmi Alleri cum omnibus sui tenedonibus et pertinenciis et juribus, et mansum et mansadam Guilelmi Traverii, cum omnibus suis juribus, tenedonibus et pertinenciis, et mansum et mansadam, que fuit Petri Textoris cum suis juribus, tenedonibus et pertinenciis, et Berengarium Clemens hominem meum cum omnibus rebus suis, et omnes descendentes ex eo. Supradictos siquidem II campos et prenomiatum fevodum, quod Berengarius de Palaciolo tenebat pro me, et supradictum fevodum quod dictus Petrus de Sancto Ypolito tenebat pro patre meo, et prenomiatos mansos et mansadas, cum hominibus et feminis ibidem presentibus ac futuris, et cum omnibus eorum rebus et cum omnibus suis tenedonibus et pertinenciis et dominiis et serviciis et censibus et usaticis et terremeritis, et quicquid Petrus de Sancto Ypolito tenebat pro patre meo in jamdicta

illum campum quem habeo in loco nominato ad Vassam de Superviam, quem dimitto Poncio de Verneto per liberum alodium; et amplius dimitto ei prefato Poncio unam faxiam terre in loco vocato ad Trial per liberum alodium » (Noy, *Estudio...*, p. 100).

<sup>34</sup> Arch. dpt. Pyr.-Or., *Cartulaire du Temple du Mas-Deu*, ff. 15r e v.

villa et in ejus terminis, vendo vobis et vestris totum integriter ac generaliter cum ingressibus suis et egressibus et cum terminis et pertinenciis et cum omnibus in se habentibus, sine omni vestro enganno et sine ullo malo ingenio, libere et quiete, absque aliquo retentu per liberum et franchum alodium, sicut melius a vobis intelligi vel dici potest ad utilitatem dicte domus Mansi Dei [...] Sunt autem prenominati campi in adiacencia Beati Ypoliti, et affrontat unus, ab oriente, in meo honore metipso et in honore Folcherii de Caneto, a meridie, in honore Clare de Cascastel<sup>35</sup> et aliorum heredum, ab occidente, in carrerano qui transit infra hunc campum et alium campum de Vassa [...]

Actum est hoc kalendis Augusti, anno Incarnacionis Domini M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup> VIII<sup>o</sup> <sup>36</sup>.

Berengarius de Palatiolo era, dunque, in vita, legato da rapporti di subordinazione vassallatica a Poncius de Verneto; traeva rendite da terre assegnategli in « fevodum »; le sue risorse economiche ed il suo stato sociale corrispondevano a quelli di un uomo di mediocri fortune; nutriva certamente sentimenti di attaccamento e di affezione verso il suo signore dal momento che in punto di morte rimise a lui non solo i 'benefici' di cui aveva usufruito, ma anche altri diritti e beni personali; disponeva di *tenures* situate nella regione rossiglione, in prossimità di Sant'Ippolito, a meno di 20 km. a nord della *villa* di *Palatiolo* e a circa 4 km. a nord-ovest del castello di Torrelles, proprietà e residenza abituale di Maria di Petralata nell'ultimo quarto del XII secolo<sup>37</sup>. È noto inoltre per altra fonte che tra Ponzio di Verneto e Maria di Petralata (la dama ripetutamente celebrata, assieme al suo sposo Bernart, dal trovatore) c'era uno stretto rapporto di parentela e di convivenza, essendo cresciuto, il primo, proprio nel castello di Torrelles dopo la morte della madre, Ava, e le nuove nozze (1193) del padre, Ermengaudus, con Saurimunda, figlia di Maria<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> E forse lecito riconoscere proprio in costei quella « dominam Claram » che Berengarius de Palatiolo cita nel suo testamento come proprietaria di alcune terre da lui tenute in « fevodum ».

<sup>36</sup> Il documento risulta copiato due volte (ff. 17v-18v e 32r e v) nel *Cartulaire du Temple du Mas-Deu* (Arch. dpt. Pyr.-Or.).

<sup>37</sup> Cfr. in proposito F. Noy, *Estudio...*, pp. 42-44 e *passim*.

<sup>38</sup> A giudizio di J. Capeille (*Dictionnaire...*, p. 647) e di J. Borralló (*La seigneurie du Vernet*, Colmar, 1934, p. 10) Poncius de Verneto sarebbe nato dal matrimonio di Ermengaudus con Saurimunda; secondo Ch. E. Brousse (*Une grande erreur...*, p. 234), che s'appoggia sui « Papiers des recherches de l'abbé Benoni

Ora, se si tiene presente che nella *vida* provenzale si legge che « Berengiers de Palazol si fo de Cataloigna, de la terra del comte de Rossillon »<sup>39</sup>, e che nel Rossiglione medievale esisteva una sola località, di modesta estensione e di limitata consistenza demografica, chiamata *Palatiolum*<sup>40</sup>, nei pressi di Elna e del fiume Tech, pare ragionevole congetturare che gli sparsi elementi storici, documentali, letterari, per tanti versi coincidenti, possano riferirsi ad una stessa persona e sembra possibile riconoscere il trovatore proprio nel Berengarius de Palatiolo dei documenti. Ambedue, infatti, vissero nel medesimo arco di tempo, appaiono designati con gli stessi segmenti onomastici, furono sottoposti, almeno per un certo periodo della loro vita, ad un'identica autorità politica, amministrativa, economica, militare, quella del conte del Rossiglione<sup>41</sup>

Colomer », sua madre sarebbe stata, invece, Ava de Castelnou. A me pare che l'ipotesi della nascita di Ponzio in data successiva al 1193 non sia accettabile dal momento che il 29 aprile 1211 egli risulta felicemente coniugato e padre già di due figli (Arch. dpt. Pyr-Or., *Cartulaire du Temple du Mas-Deu*, ff. 15v-17v).

<sup>39</sup> Dal IX fino al XV secolo il Rossiglione fu legato alla Catalogna e ancora oggi la 'catalanità' della regione è molto viva e sentita.

<sup>40</sup> È questa la forma linguistica latina corrente nelle carte dell'epoca per designare il luogo « qui est in adjacentia de vico Elne »; nel linguaggio volgare la forma universalmente usata nella regione risulta quella *Palazol* (che nella grafia oscilla fra *Palasol*, *Palazol*, *Palaçol*). Pertanto non si condivide il tentativo di M. Beretta Spampinato e di F. Noy di catalanizzare (sulla scorta della testimonianza — isolata nella tradizione — del ms. C, che sembra rifarsi ad un esemplare catalano) l'appellativo toponimico del trovatore in *Palol* e *Palou*, delle quali forme « la primera es propia y exclusiva de la provincia de Gerona, y la segunda, de las de Barcelona y Lérida » (J. Balari y Jovany, *Orígenes históricos de Cataluña*, Barcelona, 1899, p. 252).

<sup>41</sup> L'ultimo dei conti del Rossiglione, Gerardo II, figlio e successore di Goffredo III, morì nel 1172; Guglielmo e Raimondo di San Lorenzo, consanguinei di Berengarius de Palatiolo, risultano non solo tra i testimoni firmatari del suo testamento, ma anche tra le persone a lui più vicine e care dal momento che, nello stesso atto col quale trasmetteva i suoi beni e diritti ad Alfonso d'Aragona, Gerardo si mostrava preoccupato del loro avvenire e caldamente li raccomandava alla benevolenza del sovrano: « rogo eciam dominum meum regem per illam fidem et per illum amorem quem illi demonstro in hoc testamento quando meum honorem, qui ad ius illius non pertinebat, illi dono, ut Berengarium de Orle, meum parentem et meum karissimum amicum, et Poncium de Tacidone et Guillelmum Sancti Laurencii et Raimundum Sancti Laurencii et omnes meos amicos diligit

(apertamente esaltata, è opportuno ricordare, dal trovatore<sup>42</sup>), risultano, infine, legati da vincoli feudali<sup>43</sup> e da sentimenti di sincera devozione ad uno stesso clan familiare, quello dominato dalla forte personalità di Maria di Petralata.

Del resto, gli altri dati trasmessi dalla *vida*, adeguatamente valutati, non solo non contrastano con quelli desumibili dai documenti, ma li confermano o li arricchiscono, trovando a loro volta possibili pezze d'appoggio. Nella 'biografia' provenzale si afferma che Berenguer « paubres cavalliers fo, mas adreichs et enseignatz

et defendat ab omnibus hominibus et honoret et omnia que illius sunt » (*Liber feudorum maior*, ed. F. M. Rosell, Barcelona, 1945-7, II, p. 276).

<sup>42</sup> Significativi i versi 33-40 della canzone *S'ieu sabi'aver guarda*: « Aissi finira ma chanso, / e no vuelh pus longa sia, / que pus greu la'n apenria / mo senher e siey companho / lo coms Jaufres, que Dieus ampar: / quar es adreitx e conoissens, / e fai tans de rix faitz valens, / lauzengiers no'l pot encolpar ».

<sup>43</sup> I rapporti di ossequio e di subordinazione del trovatore nei confronti della famiglia Navata-Petralata traspaiono evidenti da diversi passi del suo canzoniere ed in particolare dalle *tornadas* delle poesie *De la gensor qu'om vey'al mieu semblan* e *Ab la fresca clardat*. Quanto ai versi 51-54 di questo ultimo componimento, mi sembra che la lettura di M. Beretta Spampinato « Mes [m']avetz, en Bernart, / en vostra senhoria / mielhs qu'om ja non auria / ren que agues comprat » debba essere ritoccata. È anzitutto da correggere per il nome proprio del v. 51 la forma *Bernart* in *Bernat*, sia per aderire alla testimonianza dei mss. (che trova conferma nell'onomastica di numerosissime carte del XII e XIII secolo prive, secondo una prassi che si può considerare abituale, della seconda *r*), sia per rispettare la rima che negli altri versi risulta costantemente in *-at*. Mancano poi gli elementi per accettare, nella prima parte dello stesso verso, l'integrazione *mes* [m']avetz, in quanto la lezione *me avetz* è tradita non solo da *C*, ma anche da *E* (lo si evince dallo stesso apparato) e da *f*, mentre *mes* di *R* si rivela una delle tante lezioni singolari (giustamente respinte in tutti gli altri luoghi del medesimo componimento e del canzoniere) di questo testimone. La lettura « Me avetz, en Bernat, / en vostra senhoria / mielhs qu'om ja non auria / ren que agues comprat », accolta, peraltro, da tutti i precedenti editori, non è soltanto scorrevole e perspicua, ma anche più rispondente all'ideologia del trovatore, quale emerge dal resto della sua produzione, e al registro di valori propri della classe aristocratico-castrale in mezzo a cui e per cui egli lavorava (F. Noy, *Estudio...*, p. 17, n. 8, aveva già fatto notare l'affinità che la frase qui impiegata presenta con i versi 21-22 della canzone *Dona si totz temps vivia*: « Molt vuelh vostra senhoria, / mais que d'altra que anc vis » e con i versi 10-11 della poesia *Tant m' abelis joys et amors et chans*: « M'an fait ançe voler sa senhoria / Plus que d'otra qu'ieu vis pueis ni dabans », ma mi pare giusto richiamare anche i versi 30-31 del componimento *Totz temoros e doptans*: « Et en vostra senhoria / remanh e serai e so »).

e bons d'armas ». La qualifica di « cavaliere », anche se accompagnata dall'aggettivo « povero », attribuita al trovatore, lo colloca entro una categoria sociale ben definita: stacca, infatti, Berenguer dalla massa dei rimatori d'ignota o incerta condizione economica e sociale e lo situa all'interno di un gruppo dotato di prerogative e privilegi speciali, quello dei *milites minores* che, se pur generalmente privo di sufficienti e autonome risorse finanziarie, poteva sempre vantare l'appartenenza alla casta nobiliare. Nel XII secolo, ed in particolare nella Francia del Sud, il « cavaliere povero » aveva comunemente due possibilità per mantenere se stesso, imporsi e sperare magari di salire nella scala gerarchica su cui era impostata la società del tempo: sapere maneggiare le armi o disporre di una cultura che gli permettesse di affermarsi in un mondo rispettoso, nonostante tutto, dei valori dell'istruzione. Berenguer de Palazol, secondo le informazioni raccolte dal suo 'biografo', sembra aver battuto entrambe le strade: fu « bons d'armas » e al tempo stesso « adreichs et enseignatz ». Ma proprio agli strati inferiori della classe aristocratica, al rango dei 'cavalieri minori', sprovvisti di adeguati beni personali e costretti ad appoggiarsi a potentati feudali per condurre un decoroso tenore di vita, appartenne pure, come chiaramente attestano i documenti pervenuti, il Berengarius de Palatiolo assegnatario di piccole porzioni di terra di proprietà di Poncius de Verneto e di altre agiate famiglie rossiglionesi. E non è da escludere che per meritare la concessione di quei 'benefici' egli abbia potuto prestare 'servizi' come uomo sia d'arme che di lettere, come *miles clericus*, capace, tra l'altro, di intrattenere e divertire in speciali circostanze un nobile uditorio, di propagandare ed esaltare le virtù dei suoi protettori: ciò anche senza necessariamente appoggiarsi alla più favorevole interpretazione ('alunno', 'discepolo', 'allievo') del sostantivo *nutricius* che si rinviene nel suo testamento.

Sembra, dunque, lecito prospettare, pur con tutte le cautele che la natura stessa dell'indagine comporta, una possibile e, tutto considerato, confacente identificazione del trovatore rossiglione, « paubres cavalliers », col suo omonimo<sup>44</sup>, conterraneo, contempo-

<sup>44</sup> Perché pare senz'altro da escludere che il nostro trovatore possa identificarsi con il *Palaçol, menestral de Palaciolo*, che compare in un documento del

raneo, modesto detentore in « fevodum » di terre di Ponzio di Ver-neto, legato anch'egli a Maria di Petralata.

Resta ancora da chiarire e raccordare un ultimo segmento della *vida* del trovatore, quello che rende noto che « trobet bonas cansos e cantava de N'Ermesen, moillier de N'Arnaut d'Avignon, qe fon fills de Na Maria de Peiralada ».

Quasi tutti gli studiosi che si sono occupati di Berenguer de Palazol hanno concluso che l'autore della *vida* commise un « errore di generazione », che la dama cantata dal trovatore era, come risulta dall'ultima *tornada* della poesia *Ab la fresca clardat*, Maria di Petralata e non sua nuora Ermessenda, e che « cronológicamente en manera alguna » si potrebbe ammettere l'ipotesi che egli abbia composto in un certo periodo di tempo liriche elogiative di Maria e in un'epoca successiva versi esaltanti Ermessenda. Ma se è vero, come

1204 (Arch. dpt. Pyr.-Or., *Cartulaire du Temple du Mas-Deu*, ff. 139v-140r) ancora del tutto ignoto. Si tratta di un atto mediante il quale certo Palaçol, che si definisce e viene definito « menestral de Palaciolo », entra come *donatus* nell'Ordine del Tempio della commenda di Mas-Deu.

« In Christi nomine. Sit notum cunctis quod ego, Palaçol, menestral de Palaciolo, bona ac spontanea voluntate ductus et pie devocionis affectu et bona et firma ac tuta fide, sine enganno et sine omni malo ingenio et sine omni retentu et contradictu alicujus ordinis et alicujus religionis et alicujus domini et dominorum et domine, dono, laudo, firmiterque concedo domino omnipotenti Deo et beate Marie et domui milicie Templi et nominatim domui Mansi Dei et tibi, fratri Bernardo de Ceguionis, preceptori Mansi Dei predicti, et tibi, fratri Petro Porcelli, preceptori domus milicie de Garriga, et omnibus successoribus vestris et omnibus fratribus ejusdem milicie, presentibus et futuris, et jure perfecte ac vere donacionis, cum hac presenti carta in perpetuum valitura, in presenti, corporaliter et manualiter, trado et offero me ipsum per donatum et per devotum conservum et per fidelem servitorem et per hominem proprium et solidum et omnem projeniem que ex me egressa sive egressura est, et omnes res meas, mobiles et immobiles, adquisitas et adquisituras quecumque sint et ubicumque sint, mihi accidentes et pertinentes ab bonum intellectum et ad bonam utilitatem domus milicie et omnium fratrum ejusdem, presencium et futurorum, per totum tempus vite et mortis [...] Et modo, in presenti, pro introitu et per noticiam et confirmacionem hujus mei hominatici et hujus mee donacionis, dono et trado Deo et domui predicte milicie et vobis, fratribus predictis, L solidos barchinonenses bonos et totum unum mansum meum de alodio quem comparavi in villa de Palaciolo ab Arnaldo Mafredo et a suis, voluntate ac laude domini Guilelmi de Ortafano, Elnensis episcopi [...].

Ego, frater Petrus Porcelli supradictus, preceptor domus milicie de Garriga, bona fide, sine omni enganno et malo ingenio, loco fratris Bernardi de Ceguionis,

è stato sempre concordemente affermato, che gli elementi geografici, storici, sociali di cui è materiata la prima parte della *vida* di Berenguer de Palazol sono attendibili e furono probabilmente attinti sui luoghi stessi in cui il trovatore visse e operò, e se è indiscutibile che i nomi dei personaggi citati nella seconda parte di essa non possono in alcun modo essere stati estratti dalle canzoni del poeta, né essere stati inventati giacché trovano preciso riscontro nella realtà storico-feudale del Rossiglione del XII e XIII secolo, si rivela certamente arbitrario respingere con rito sommario, come inesatta e falsa, la notizia relativa ad Ermessenda d'Avignone.

Maria di Petralata, dopo la morte del primo marito, Bernardus de Navata, dal quale ebbe due figli, Bernardus e Saurimunda, sposò in seconde nozze, intorno al 1180, Arnaldus de Avignone, ricco signore del contado di Besalú, dal quale ebbe altri due figli, Gausberta e Arnaldus. Su quest'ultimo ci è pervenuta una docu-

preceptoris Mansi Dei predicti, et jussu et mandato et voluntate ipsius, per nos et per omnes successores nostros et per omnes fratres domus milicie Templi predicti, presentes et futuros, recipimus te, Palaciolum, menestral predictum, per donatum et per devotum conservum et per fidelem servitorem et per hominem proprium et solidum [...] Nullus hoc valeat dirumpere quod est actum VII kalendas junii, anno Christi M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>III<sup>o</sup> ».

È vero che col termine *ministeriales* nel medioevo si indicavano gli 'ufficiali' di corte, i 'collaboratori' di re, duchi, conti e signori feudali, e che già negli ultimi decenni del XII secolo venivano designati nella Francia del Nord gli impiegati stabili che nelle aule regie e nelle case aristocratiche intrattenevano l'uditorio recitando e cantando con l'accompagnamento della musica versi per lo più composti da loro stessi, ma è anche provato (cfr. per tutti A. Gouron, *La réglementation des métiers en Languedoc au moyen âge*, Genève - Paris, 1958) che nelle regioni del *midi* fino al XIV secolo l'unico significato connesso al sostantivo, tanto in documenti latini che in carte volgari, fu quello di 'artigiano', di titolare di un 'banco' in un centro abitato, di persona abile in un mestiere e degna per questo di essere annoverata tra i *probi homines* della *villa*. Soltanto negli ultimi anni del Trecento, e via via con sempre maggiore frequenza nei decenni successivi, la voce *menestral* risulta adoperata per designare l' 'artefice' di un 'pezzo' letterario, l'autore di un componimento poetico-musicale, un individuo versato nell'arte giuillesca. Sarebbe veramente arduo ipotizzare che proprio di tale significato sia portatore il sostantivo che compare nel documento (il quale verrebbe ad acquistare un'importanza eccezionale, perché offrirebbe il primo esempio dell'impiego del vocabolo in tale accezione): più prudente è scorgere nell'adozione della parola e nello scarto lessicale che ad essa si accompagna l'intento di designare un personaggio noto a tutti proprio per l'attività artigianale esercitata a Palaciolo.

mentazione molto esigua ed in essa, purtroppo, non si rinviene alcun riferimento alla moglie. Mi sembra però che sia nel giusto F. Noy allorché scrive: « si dos de los personajes mencionados por la *vida* existieron realmente, y con la relación de parentesco indicada por el antiguo biógrafo, hay que suponer que existió también el tercero: la Ermesen *moillier de N'Arnaut d'Avignon* »<sup>45</sup>. Se così non fosse, non si riuscirebbe a capire per quale motivo mai l'anonimo 'biografo' avrebbe dovuto inventare e introdurre nella 'vita poetica' di Berenguer de Palazol un personaggio ad essa estraneo. Il supporre errori è soluzione frettolosa, semplicistica e, nel caso specifico, del tutto improbabile. Si rivela, invece, fondato ritenere che Ermessenda sia stata effettivamente moglie di Arnaldo d'Avignone e che il loro matrimonio sia avvenuto intorno al 1200<sup>46</sup>; pare altresì possibile che Berenguer, legato da rapporti di profondo rispetto e devozione a Maria di Petralata e alla sua famiglia, negli ultimi tempi della sua vita abbia voluto dedicare qualche sua lirica alla giovane moglie del minore dei figli della sua prima *domina*. Dal punto di vista cronologico, poi, la notizia della *vida* non turba affatto i limiti del possibile rapporto fra il trovatore ed il Berengarius dei documenti, se si tien conto che quest'ultimo morì verso la fine del 1207.

Occorre infine rilevare che l'ideologia del modesto intellettuale di provincia, pienamente inserito in una statica struttura feudale, partecipe di una realtà socio-economica rurale, tutta chiusa in una tranquilla ed equilibrata vicenda quotidiana, dagli orizzonti molto limitati, rispecchia fedelmente la condizione e i rapporti socio-economici del Berengarius de Palatiolo di cui son rimaste tracce documentarie. La poesia del trovatore, come esclude scosse e vampate, entusiasmi e polemiche (estranei al quieto e raccolto mondo nobiliare rossiglione della seconda metà del XII secolo), così non risente di più complesse e maturate esperienze; organiz-

<sup>45</sup> *Estudio...*, p. 59.

<sup>46</sup> Condivido il parere di F. Noy (*Estudio...*, p. 58), secondo il quale nel 1200 Arnaldo d'Avignone non doveva avere più di diciannove anni; tenendo conto dell'età in cui generalmente i giovani del tempo convolavano a nozze, mi sembra corretto ipotizzare che il suo matrimonio con Ermessenda sia stato celebrato nei primi anni del XIII secolo.

zata secondo uno schema topico e costruita con un modesto bagaglio di luoghi comuni, è tutta informata al gusto e al 'gioco' mondano-letterario della *parva aula* signorile. Il rapporto infatti tra poeta e *dompna* non varca mai i limiti di un rispettoso e cortese codice di subordinazione e vassallaggio, riflettendo in modo scoperto « una distancia social perfectamente real y no debida a la usual convención literaria »<sup>47</sup>. L'ideale propugnato e perseguito è la *mezura*, intesa soprattutto come accettazione di corretti rapporti e comportamenti sociali, come partecipazione attiva e convinta ad un consolidato sistema di vita: tali sono, appunto, anche i tratti del sentire e dell'operare del Berengarius dei documenti.

SAVERIO GUIDA  
Università di Messina

<sup>47</sup> F. Noy, *Estudio...*, p. 17, nota 6; cfr. anche: *Berenguer de Palol...*, p. 43.